

Marcello Semeraro

Pier Giorgio
Frassati,
alpinista
dello spirito

ISBN 978-88-250-6022-5
ISBN 978-88-250-6023-2 (PDF)
ISBN 978-88-250-6024-9 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Una canonizzazione è l'atto con il quale il successore di Pietro, con un pronunciamento dal carattere decretorio, definitivo e precettivo, procede alla suprema glorificazione di un beato, o di una beata, presentandolo, o presentandola, a tutta la Chiesa come fedele che si segnala in modo particolare nell'imitazione di Cristo, offrendocene un volto umanamente riproducibile e, perciò, anche come un modello cui ispirarsi e del quale si può invocare l'intercessione presso il Signore¹. Nei santi e nelle sante, difatti,

si evidenzia il carattere santo e santificante della vita e dell'attività della Chiesa e la testimonianza dei santi rende potente l'annuncio della parola e la celebrazio-

¹ Diversamente dai riti di beatificazione, che vedono più immediatamente e visibilmente coinvolte le Chiese particolari, quello di canonizzazione riguarda tutta la Chiesa cattolica per la quale diventa un segno dell'opera di salvezza operata da Dio nella storia. Cf. BENEDETTO XIV (PROSPERO LAMBERTINI), *La beatificazione dei Servi di Dio e la Canonizzazione dei Beati* I, 39, 5, vol. I/1, LEV, Città del Vaticano 2020, p. 813; J. SARAIVA MARTINS, *Le nuove procedure nei riti della beatificazione. Il volto della Chiesa si rinnova nella continuità*, in «L'Osservatore Romano», 29 settembre 2005, p. 7. Per alcune questioni cf. T. CITRINI, *Memoria, riconoscimento e canonizzazione dei santi* e G. MOIOLI, *La santità e il "santo" cristiani. Il problema teologico*, entrambi in «La Scuola Cattolica» 109 (4-5/1981), pp. 323-352; 353-374.

ne dei sacramenti nel mondo. I santi sono profeti di speranza ed evangelizzano con la loro vita esemplare, formando parte così della pedagogia della Chiesa. I santi proclamano il mistero pasquale di Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo e sono espressione della gioia cristiana. Dal punto di vista sociale i santi diventano benefattori dell'umanità e fermento salutare in vari ambiti della società; essi si sono impegnati in modo creativo nella promozione della dignità umana attraverso le diverse opere della carità e della giustizia².

È la prospettiva in cui si colloca il libro che il lettore ha tra le mani. Esso non vuol essere – e non ha alcuna pretesa di esserlo – un'ulteriore biografia di Pier Giorgio Frassati. Ve ne sono davvero a sufficienza e alcune davvero interessanti. Fondamentali, per evidenti ragioni soprattutto testimoniali, sono gli scritti della sorella Luciana e gli altri da lei curati, dedicati non solo agli anni e ai giorni (soprattutto ultimi) di Pier Giorgio, ma pure alla sua intensa vita spirituale e sociale. Ve ne sono, ovviamente, degli altri e in buon numero, ai quali farò anche riferimento indicando le referenze bibliografiche. A cominciare da quella scritta dal salesiano don Antonio Cojazzi che, se sotto il profilo scientifico

² A. SIMÓN, *Teologia della Beatificazione e della Canonizzazione*, in CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Le Cause dei Santi. Sussidio per lo Studium*, LEV, Città del Vaticano 2018, p. 160; cf. A. AMATO, *I santi testimoni della fede*, LEV, Città del Vaticano 2012, pp. 5-93.

non è certo la biografia più “critica”, è quella giustamente indicata come «il libro che lo ha fatto conoscere e amare».

Nella sua prima stesura quest'ultimo libro risale a pochissimi anni dopo la morte di Pier Giorgio. Inizia, difatti, con quanto avvenne in occasione dei suoi funerali. Una «trasfigurazione», la chiama l'autore; forse, però, ciò che avvenne in quelle ore e in quei giorni si potrebbe chiamare «epifania». Il 5 luglio 1975 Piero Bargellini, dopo la Messa celebrata al Cimitero di Pollone dove allora riposavano le spoglie di Pier Giorgio, così, presso il Santuario di Oropa, commentò quella morte nel cinquantesimo anniversario:

Con la morte, la morte improvvisa, apparentemente cieca, tutto divenne invece chiaro, tutto divenne luminoso, in casa e fuori di casa; tra i familiari e tra gli amici, a Pollone e a Torino. Se Pier Giorgio fosse stato soltanto il figlio del senatore Frassati, la sua salma sarebbe stata sepolta per tre giorni sotto il monte delle corone di fiori marciti insieme con i nastri dedicatori. Se Pier Giorgio fosse stato soltanto un bravo giovane cattolico, iscritto alla San Vincenzo, sarebbero giunte oblazioni straordinarie all'attivo dell'amministrazione e, tirate le somme, tutto sarebbe restato lì. Infine se Pier Giorgio fosse stato soltanto un aspirante alla vita politica o sociale, sulla sua bara si sarebbero pronunciati discorsi inneggianti ad un'ideologia che presto il sussurrio della crona-

ca avrebbe sommerso e quietato. La morte di Pier Giorgio, invece, fu qualcosa di diverso; ed è ancora qualcosa di più. Fu l'emersione, la rivelazione del disegno di Dio, a cui Pier Giorgio prestava l'umano profilo. Fu la vita della grazia, che irrompeva dopo l'apparente oltraggio della morte. Fino allora si poteva parlare dell'opera di carità fatta da Pier Giorgio, per amore di Dio e del prossimo. Ora si vedeva, con edificante stupore, l'azione di Dio su di lui; il lavoro della Grazia che lo aveva formato dentro, permeato, trasfigurato, sublimato. Era finalmente la luce, che dilagava dove non era che penombra od appena luce³.

Riguardo poi a quell'ora, così scrive la sorella Luciana:

A casa rimanemmo con la sensazione di trovarci per la prima volta di fronte a qualcosa di irrimediabile e nello stesso tempo di troppo grande per capirla, mentre le porte cominciavano ad aprirsi per lasciar passare volti nuovi, sconosciuti come la sua vita. La mamma tentò ancora di impedirlo, non intuendo che stava cominciando la rivelazione della grandezza di suo figlio. Alle mie preghiere ritirò l'ordine. La fiumana di gente, muta, i volti induriti o rigati di lacrime, saliva sino a lui, lo toccava come una reliquia dinanzi a noi che per anni lo avevamo ignorato

³ P. BARGELLINI, *Quei tempi quel giovane*, in «L'Osservatore Romano», 3 agosto 1975, p. 3.

e che proprio da quegli sconosciuti ricevevamo la più grande lezione⁴.

Del suo padre Alfredo Frassati e di Pier Giorgio parla più volte Aldo Cazzullo nel libro *Mussolini il capobanda*, dove fra l'altro racconta:

Piergiorgio Frassati muore il 4 luglio 1925, per una poliomielite fulminante, contratta nella casa di uno dei poveri che frequenta. Ai funerali si presenta una grande folla, come quella che aveva dato l'ultimo saluto a don Bosco: sono gli assistiti di Piergiorgio. Il padre Alfredo si commuove: «Io non conoscevo mio figlio»⁵.

In realtà, a non conoscerlo non era soltanto lui e anche questa è, forse, una forma della santità odierna: quella di non apparire vita natural durante, ma di sorprendere, stupire soltanto dopo. Nelle leggende agiografiche la nascita di sante e santi era preannunciata da prodigi, seguita e accompagnata da eventi miracolosi, che già erano come degli indici comunicatori. Oggi è più chiaro che

santi non si nasce. Santi si diventa, attraverso un più o meno lungo, faticoso e metodico cammino di conversione, di penitenza e di purificazione. Farsi santi

⁴ L. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, Studium, Roma 2019, p. 153.

⁵ A. CAZZULLO, *Mussolini il capobanda. Perché dovremmo vergognarci del fascismo*, Mondadori, Milano 2022, p. 85.

è una dura conquista e suppone un impegno e uno sforzo che in fondo durano tutta la vita⁶.

Francesco Traniello, storico anche della realtà cattolica in Italia, nella sua *Prefazione* al libro di don Cojazzi⁷, ricorre all'istanza di una «storia postuma» dei santi e della santità, già richiesta da Henri Brémond nella sua *Histoire littéraire du sentiment religieux en France*. Sta di fatto che Pier Giorgio Frassati non è uno di quei santi e sante che, piantati nei vivai delle istituzioni cristiane, prima o poi giungeranno senz'altro a una preconizzata beatificazione. Fatto è che molti di questi, una volta vissuto il loro momento di gloria, passano prima o poi nell'umano dimenticatoio. Egli è tutt'altro.

Italo Alighiero Chiusano, che lo ha conosciuto mediante il padre – addetto stampa all'ambasciata di Berlino quando Alfredo Frassati vi era ambasciatore –, in un lungo suo intervento scriveva:

Molti santi, già sugli altari e con tradizioni consolidate, sembrano soffrire di un'eclissi. Li si sente lonta-

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Omelia* per i 127 anni di canonizzazione di san Vincenzo de' Paoli, 27 settembre 1987.

⁷ Cf. A. COJAZZI, *Pier Giorgio Frassati. Il libro che lo ha fatto conoscere e amare*, SEI, Torino 1990, p. 5. Di Cojazzi cf. pure *Pier Giorgio Frassati. Parole dette da don Cojazzi il 14 dicembre 1925*, a cura del Circolo universitario Cesare Balbo (a totale beneficio dei poveri della propria Conferenza di san Vincenzo – via Arcivescovado, 12 – Torino), SEI, Torino 1926. Il quaderno si conclude con l'invito a presentare ricordi, fatti, detti e impressioni in vista della biografia di Pier Giorgio, che si progetta di scrivere per il 4 luglio 1926, «primo anniversario della trasfigurazione di Lui».

ni dalla sensibilità odierna. Di Pier Giorgio colpisce invece l'opposto. Questo ragazzo dell'alta borghesia piemontese del primo Novecento (un mondo, un'età così datati), pur non avendo mai assunto atteggiamenti rivoluzionari, oggi, ci appare più nostro, più moderno che mai⁸.

Pier Giorgio Frassati appartiene, a ben vedere, a quei tipi di santità di cui scrisse H.U. von Balthasar, simili a «missioni che piombano sulla chiesa come dei fulmini celesti, in quanto devono farle conoscere una volontà unica e irripetibile di Dio nei suoi confronti»; santità che «vengono da Dio e si sviluppano nella chiesa, che, se vuole obbedire allo Spirito Santo, deve accoglierle e inserirle nella concreta pienezza della propria santità»⁹. Ecco, un po' così è stato ed è Pier Giorgio Frassati. J.H. Newman avrebbe detto: «come un'apertura del cielo» e «un lampo improvviso di luce soprannaturale che squarcia il cielo buio» e mostra «quello che è capace di fare Iddio e cosa può diventare un uomo»¹⁰.

Ciò che, allora, intendo presentare non è, come ho scritto in principio, una nuova biografia. Non

⁸ *Una valanga di vita da far quasi spavento*, in L. FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, Marietti, Genova 1989, p. 9.

⁹ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Sorelle nello spirito. Teresa di Lisieux ed Elisabetta di Digione*, Jaca Book, Milano 2017, pp. 26-27.

¹⁰ Cf. *Saintliness the Standard of Christian Principle*, in J.H. NEWMAN, *Discourses Addressed to Mixed Congregations*, Disc. V, Burns & Oates, London 1881, p. 99-100.

sono, del resto, né uno storico, né un agiografo. Il servizio alla Chiesa che per molti anni mi ha impegnato prima di quello episcopale è stato l'insegnamento dell'ecclesiologia, dove un capitolo speciale è, fin dagli inizi dell'organizzazione del trattato, quello dedicato alle proprietà della Chiesa. Fra queste c'è la sua santità. In proposito c'è da osservare che, quando espone la santità della Chiesa, il trattato di ecclesiologia si limita a metterne in luce l'aspetto ontologico: santa è la Parola che la Chiesa annuncia; santi sono i segni che essa pone; santa è la Scrittura che essa interpreta; sante sono le finalità che essa persegue: tutto questo sono i doni che Dio ha fatto alla Chiesa, suo popolo. Questa è la santità "ontologica" della Chiesa; quella, cioè, che appartiene al suo essere il Corpo di Cristo e la sua sposa. C'è da aggiungere, però, che tutto questo impegna i figli della Chiesa e i suoi membri a una nuova moralità, espressa radicalmente nel cosiddetto *discorso della montagna* (cf. Mt 5,1-7,29)... ma nella scuola questi temi sono lasciati ad altri ambiti, come la teologia morale, la teologia spirituale... È la cosiddetta santità «etica», che però in gran parte dei casi non è neppure trattata!

In questi ultimi anni, tuttavia, appare sempre più chiaro che fra i due aspetti della santità c'è un legame la cui inscindibilità deve non solo essere dichiarata, ma pure "mostrata". Oggi, peraltro, c'è ancora più di ieri un Tommaso, che dice: «Se non

vedo, io non credo» (cf. Gv 20,25) e questo rende ancora più urgente quanto, molti anni or sono, scriveva K. Rahner e cioè che la Chiesa *ha l'obbligo di autodichiararsi santa in tutti i tempi e di convalidare concretamente questa confessione con l'esaltazione di santi ben individuabili*. Ne segue che la dichiarazione ufficiale della santità di un suo figlio o figlia è «parte essenziale della realizzazione della Chiesa, qualcosa che le appartiene strettamente come realtà cristiana e religiosa»¹¹.

Tutto questo per motivare la mia intenzione – da cui deriva il carattere di questo saggio – di rimanere nel contesto di una *teologia dei santi e della santità*¹². In tale prospettiva, questo mio intervento vorrebbe essere una teologia della santità di Pier Giorgio

¹¹ K. RAHNER, *La fede in mezzo al mondo*, Paoline, Alba 1963, pp. 80-100. In M. SEMERARO, *Mistero, Comunione e Missione. Manuale di ecclesiologia*, EDB, Bologna 1997 scrivevo: «In un mondo che, com'ebbe a dire Paolo VI, non ha soltanto bisogno di maestri ma di testimoni, il manifestarsi della santità della Chiesa nella vita dei suoi membri è uno tra i più forti e più convincenti motivi di credibilità. A ciò si aggiunge il fatto che da questa santità è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano. La santità, infatti, non è nemica della realtà umana, ma l'assume, la purifica e la perfeziona» (p. 147). In un suo intervento del 15 marzo 2003 su *Il significato dei santi oggi in un mondo che cambia*, il card. José Saraiva Martins, allora prefetto della Congregazione delle cause dei santi, disse: «Per capire la Chiesa occorre conoscere i santi che ne sono il segno e il frutto più maturo ed eloquente [...]. La Chiesa deve proclamare dei santi e lo deve fare in nome di quell'annuncio della santità che la riempie e la fa essere, appunto, strumento di santità nel mondo».

¹² Cf. M. SEMERARO, *Per una teologia dei santi e della santità*, Dicastero delle Cause dei Santi, Roma 2025 («Sussidi per lo Studio delle Cause dei Santi», 14).

Frassati. Anche per questo un mio principale punto di riferimento sono state le *Lettere* scritte da Pier Giorgio ai familiari e agli amici¹³. Sono di fatto i suoi unici scritti ma, per il loro carattere spontaneo e privato, sono, oltre alla sua stessa vita, pure l'unica voce della sua interiorità. Con buone ragioni don Primo Soldi ha scritto che

le lettere sono la via più semplice per scoprire la storia e la personalità di Pier Giorgio. Vi è da pensare che le scrivesse non solo per la famiglia e per gli amici, ma soprattutto per sé. Nascevano dal bisogno di puntualizzare i fatti quotidiani della sua esistenza, quasi una «regola di vita», un programma, un diario delle sue giornate, narrate e giudicate di fronte alle persone che conosceva e di cui non voleva perdere i contatti. Lui, l'illetterato, che saltava la punteggiatura e scriveva in maiuscolo tutte le parole «importanti»¹⁴.

La sua canonizzazione, per di più (e non è un “caso”, ma, per la nostra comprensione della sua santità, è Provvidenza), avviene in un anno giubilare, che papa Francesco ha voluto nel segno della virtù teologale della speranza. Per comprendere la santità di Pier Giorgio tutto questo è come un

¹³ Qui è stata utilizzata l'edizione di Effatà, Cantalupa 2019, curata da Luciana Frassati e qui citata come: FRASSATI, *Lettere*.

¹⁴ P. SOLDI, *Verso l'Assoluto. Pier Giorgio Frassati*, Jaca Book, Milano 1991, p. 24, nota 4. L'uso delle lettere maiuscole per sottolineare ciò che esprimono alcune parole è facilmente riscontrabile nelle citazioni epistolari.

indice puntato, molto più indicativo che la coincidenza centenaria, pur significativa, del transito di Pier Giorgio alla Casa del Padre (Torino, 4 luglio 1925).

L'Anno Santo del 1925 egli lo cominciò con i migliori propositi. Li confiderà all'amico Franz Massetti introducendosi con tono scherzoso:

Carissimo, non sentimenti di rancore che sarebbero non degni dell'Anno Santo; poiché già il Vicario di Cristo ha aperte le Porte Sante io stendo a te il ramo d'Ulivo segno della Pace. Al tuo ritorno troverai Robespierre mutato; ed infatti mi sono preparato all'Anno Santo nell'Avvento leggendo S. Agostino, lettura però che non ho ancora ultimato, ma da cui ho riportato un immenso gaudio, una gioia profonda, che finora purtroppo non era arrivata all'anima mia. Anche mi do agli studii letterarii; sto leggendo «Testimonianze» di Papini e poi passerò agli studi filosofici, se troverò una buona traduzione dell'opera di S. Tommaso d'Aquino. Vedi i progetti per l'Anno Santo sono grandiosi. Così credo di aver trovato il modo migliore per alternare il noioso studio di Tecnologia meccanica con dilettevoli letture¹⁵.

Se Giovanni Paolo II volle definire Pier Giorgio Frassati come l'«uomo delle beatitudini» – e papa

¹⁵ FRASSATI, *Lettere*, p. 275.

Francesco ha posto proprio le beatitudini evangeliche nel cuore della sua esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo –, il momento della sua canonizzazione lo sigilla certamente come luce di speranza.

Colgo quest'ultima immagine dall'enciclica *Spe salvi* di Benedetto XVI, dove si legge:

Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono *luci di speranza*. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata (n. 49).

Sono convinto che Pier Giorgio Frassati sia da considerarsi una «luce vicina». La sua santità è maturata e cresciuta in forma talmente «vicina» da esserci stato bisogno del distacco drammatico e della distanza creata dalla morte per farla vedere, riconoscere. In tal senso possiamo rileggere la bella e commossa testimonianza di Karl Rahner che introduce la biografia scritta da Luciana Frassati:

Quando rivado agli anni dopo la prima guerra mondiale con le molteplici iniziative e i movimenti nel mondo e nella Chiesa di quel tempo, e ripenso all'impressione che allora esercitò su di me Frassati

(prima che sapessi sulla sua persona quanto oggi so), debbo confessare francamente che lo giudicavo quale uno tra i giovani cristiani di cui allora, all'epoca del movimento giovanile cattolico, quando la Chiesa si era destata nei cuori, ce n'erano tanti. Questa mia impressione dev'essere intesa come una lode e non come un deprezzamento: Frassati rappresentava il giovane cristiano puro, lieto, dedito alla preghiera, aperto a tutto ciò che è libero e bello, attento ai problemi sociali, che recava nel cuore la Chiesa e le sue sorti, e di una spontaneità serena e virile. Giovani come questi meritano tutta l'ammirazione, anche se ce ne sono molti e allora ce n'erano molti (ma la primavera di queste meravigliose promesse ha poi recato un autunno degno di esse?). Pier Giorgio Frassati era tuttavia di più [...]. Ci sono molti cristiani, e ce ne sono anche molti di quelli che con la grazia di Dio hanno vissuto e testimoniato la loro fede in modo eroico – come la Chiesa usa dire, con un concetto di per sé non molto cristiano. Ma di questi esempi non ne abbiamo mai abbastanza. Nessuno di essi è un fenomeno naturale, bensì sempre un miracolo della grazia divina. Se il lettore leggerà questo libro con animo disposto, incontrerà un tale cristiano eroico. Allora levi un inno alla grazia divina e preghi Pier Giorgio Frassati che interceda presso Dio, per sé e per noi tutti¹⁶.

¹⁶ *Introduzione* a FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, p. 11. Questa biografia è, ovviamente, di primaria importanza, insieme con le testimonianze raccolte nel processo canonico per la beatificazione e canonizzazione.

Ora, dunque, che la Chiesa procede alla sua canonizzazione, guardando a lui possiamo quasi sussurrare, un po' ripetendo J.H. Newman: «Guidami tu, luce gentile». Aveva ragione, K. Rahner, ad ammettere che «di questi esempi non ne abbiamo mai abbastanza», ma ce l'ha pure nell'esortarci a levare un inno alla grazia divina.

È doveroso, a questo punto, offrire qualche indicazione sul percorso suggerito da questo saggio. L'ho scritto avendo in mente l'immagine dell'alpinista. La virtù della speranza, difatti, è come incarnata nella passione di alpinista e nelle scalate che caratterizzarono la giovinezza di Pier Giorgio. «Valente alpinista» lo additò Giovanni Paolo II incontrando i giovani torinesi del 13 aprile 1980. Oggi, però, occorre fare un passo in avanti, giacché stiamo parlando di un santo.

Mi torna allora alla memoria l'espressione «alpinisti dello spirito», che Paolo VI riservò, un giorno, ai membri degli istituti secolari. Incontrandoli il 26 settembre 1970 e sottolineando il valore del loro vivere nel mondo disse:

Voi avete scelto, guidati da tanti motivi, certamente bene ponderati, e avete deciso: rimaniamo secolari, cioè nella forma a tutti comune, nella vita temporale [...]. E non è detto che la vostra scelta, in rapporto al fine di perfezione cristiana che anch'essa si

propone, sia facile, perché non vi separa dal mondo, da quella profanità di vita, in cui i valori preferiti sono quelli temporali, ed in cui tanto spesso la norma morale è esposta a continue e formidabili tentazioni [...]. La vostra santificazione personale, la vostra anima, e quella *consecratio mundi*, di cui conoscete il delicato e attraente impegno; e cioè il campo del mondo; del mondo umano, qual è, nella sua inquieta e abbagliante attualità, nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze: il mondo. Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica dell'ascesa. È un camminare difficile, da *alpinisti dello spirito*.

In questa descrizione di Paolo VI possiamo trovare molto di Pier Giorgio. Tante fotografie che lo ritraggono mentre scala la roccia possono farci pensare alle parole di san Paolo VI. Al di là di questo, però, Pier Giorgio Frassati volle seguire Cristo stando e rimanendo nel "mondo". Certo egli non scelse una vita da "consacrato", per quanto non sia mancata (così da qualcuno è stato riferito) nella sua prima giovinezza un'ipotesi di ministero sacerdotale e, ancor più, di missionario. Nel caso fosse vero, si dirà che è normale, nel fiorire della vita cristiana, vedere sbocciare nell'animo tante possibilità di

sequela di Cristo. Questa fu, ad esempio, l'esperienza, ben nota, di santa Teresa di Lisieux: le sue annotazioni nel *Manoscritto B*, prima di concludere al riconoscimento della propria vocazione, sono ricche di «vorrei».

D'altra parte Luciana Frassati riserva delle pagine all'innamoramento del fratello per Laura Hidalgo, giovane studentessa di matematica componente del gruppo degli amici¹⁷. Uno dei suoi amici più intimi, tuttavia, che ben conosceva l'animo di Pier Giorgio ed al quale sono indirizzate non poche lettere dell'epistolario, dichiara esplicitamente che la vocazione che gradualmente, ma decisamente, era maturata in lui lo conduceva al contatto quotidiano con la gente, a cominciare dalla più umile e bisognosa¹⁸. La sua stessa scelta di specializzarsi in ingegneria mineraria era dettata dall'intimo desiderio di «portare la luce a chi non la vede mai durante la sua vita lavorativa». Ecco, dunque, la partecipazione di Pier Giorgio Frassati alla *consecratio mundi* descritta da Paolo VI.

¹⁷ Cf. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, pp. 111-114.

¹⁸ È implicitamente confermato da quanto dichiarato dalla sig.ra Louise Rahner, che ne raccolse questa confidenza: «Io voglio in ogni maniera poter aiutare la mia gente e questo lo posso fare meglio da laico che da prete, perché da noi i sacerdoti non sono così a contatto con il popolo come in Germania. Quale ingegnere minerario posso, dando il buon esempio, agire in maniera efficace», citato da I. Alighiero Cusano in FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, p. 19.

Su queste premesse, il presente lavoro è così articolato: anzitutto un rapido sguardo alla sua vita terrena con la sua famiglia; quindi la sua formazione, il contesto storico torinese e le sue amicizie, unitamente ai segnali, ormai oggi riconoscibili, del suo profilo spirituale. L'attenzione si dirige poi all'esercizio della virtù teologale della speranza quale appare nella vicenda storica di Pier Giorgio: a me pare di potere rassomigliare questa virtù agli spuntoni di roccia su cui, in una foto, egli poggia i suoi scarponi di alpinista per andare «verso l'alto»: così si legge nel suo retro. Sul valore di questo appunto tornerò presto: lo scrisse la domenica 7 giugno 1925, poco meno di un mese prima di morire. Su di un'altra foto tra le cime scrisse di suo pugno: «Montagne, montagne, montagne: io vi amo».

Il libro prosegue considerando alcuni spazi della virtù della speranza, che sono stati l'*habitat* spirituale di Pier Giorgio Frassati: la preghiera, l'amicizia, la carità e la gioia. Conclude un capitolo intitolato: *Hanno detto di lui*, dove si considerano le testimonianze lasciate su Pier Giorgio da alcuni papi, incluso Francesco, che hanno parlato di lui o a lui hanno fatto un riferimento, e da K. Rahner, cui ho già accennato.

Superfluo aggiungere che nella preparazione del testo ho avuto la possibilità di consultare la *Positio super virtutibus* preparata in due volumi nel 1987

sotto la guida del postulatore il p. Paolo Molinari sj per l'allora Congregazione per le cause dei santi. L'ho fatto al fine di avere una visione più completa per la mia prospettiva, ma, per rispettare la privacy cui per cinquant'anni si è obbligati, l'ho utilizzata solo in forma generica.

Pochi giorni dopo la sua morte, Filippo Turati, uno dei primi e più importanti uomini di punta del socialismo italiano, su Pier Giorgio Frassati nel giornale milanese «La Giustizia», quotidiano del Partito socialista unitario, scrisse un articolo che inizia così: «Era veramente *un uomo* quel Pier Giorgio Frassati che la morte, a 24 anni, ghermì e rapì crudelmente, veloce come un ladro frettoloso»¹⁹. Commentando questo passaggio Giovanni Battista Montini dirà: «Così l'hanno visto quelli che l'hanno guardato di fuori. Prima d'accorgersi ch'era d'animo santo, hanno visto che era d'animo forte. Hanno visto ch'era un uomo»²⁰.

In tale prospettiva e per chiudere queste pagine d'*Introduzione* mi piace applicare a Pier Giorgio Frassati quello che ai giovani dell'Azione cattolica diocesana scriveva il vescovo Antonio Bello, ora per

¹⁹ Testo in L. FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. Una vita mai spenta*, Effatà, Cantalupa 2022, p. 171.

²⁰ Si veda questo intervento dal titolo *Un forte*, in «Istituto Paolo VI. Notiziario» 20 (1990), p. 14; cf. pure G.B. MONTINI, *Scritti Fucini (1925-1933)* a cura di M. Marcocchi, Istituto Paolo VI, Brescia 2004, pp. 556-561 («Quaderni dell'Istituto», 24).

la Chiesa cattolica «venerabile Servo di Dio», in occasione della Festa dell'Adesione del 1990: «Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi, fino in cima. Perché *essere uomini fino in cima significa essere santi*»²¹.

²¹ A. BELLO, *Scritti vari, interviste, aggiunte*, La Nuova Mezzina, Molfetta 2018, p. 220 («Scritti vari di Mons. Antonio Bello», 6).

Indice

| | |
|---|-----|
| <i>Introduzione</i> | 5 |
| Una breve vita | 25 |
| Lo svolgersi cronologico di una vita | 26 |
| Il contesto familiare | 36 |
| Cammino formativo | 49 |
| La Torino degli anni di Pier Giorgio Frassati | 57 |
| Verso l'alto | 68 |
| Nella montagna scorgeva Dio | 69 |
| La speranza, spinta in avanti | 74 |
| Dalla speranza, nuovi propositi di vita | 82 |
| Alcuni spazi di speranza | 89 |
| Spazi nuovi per la speranza | 91 |
| Spazi aperti da Pier Giorgio | 97 |
| <i>La preghiera</i> | 99 |
| <i>L'amicizia</i> | 104 |
| <i>La carità</i> | 110 |
| <i>La gioia</i> | 116 |

| | |
|---------------------------------|-----|
| Hanno detto di lui | 136 |
| Giovanni Battista Montini | 137 |
| Giovanni Paolo II | 146 |
| Benedetto XVI | 153 |
| Francesco | 156 |
| Karl Rahner | 162 |
| <i>Conclusion</i> | 177 |

Una breve vita

La vita è *breve*. Il detto è antico e universale. Sant'Agostino predicava che quand'anche si arrivasse ad una longeva vecchiaia, la vita rimarrebbe comunque breve²². Ma è davvero così in ogni caso? San Massimo di Torino usava dire che ciascuno di noi, pur nella brevità della vita, deve operare nella prospettiva della vita eterna²³. Evidentemente egli parafrasava il testo di Sap 4,13: «Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita». È un brano dove per la prima volta nell'Antico Testamento si chiarisce la questione della morte, smentendo la teoria che (magari alla luce delle età dei patriarchi) per i buoni la vita sarebbe stata sempre lunga e benedetta, mentre i cattivi erano destinati a una morte precoce e violenta. Ora invece si spiega che quel che dona "anzianità" non è la lunghezza della vita, bensì l'esercizio delle virtù. A questo testo sapienziale fece ricorso pure sant'Agostino per consolare se stesso e i cristiani

²² *Sermo XVII*, 7, 7, PL 38, col. 128.

²³ «Dixi ego frequenter ut in hac vita brevi vitam vobis provideatis aeternam» (*Homiliae de diversis* 88, PL 57, col. 455).

addolorati per la morte prematura del loro vescovo. Disse:

Coloro che ci hanno preceduto, vivendo bene, ci esortano con il loro esempio a vivere in modo da raggiungerli, sia che viviamo qui a lungo, sia che ce ne andiamo presto [...]. Egli non ha vissuto poco qui se, invece di contare gli anni, enumeriamo le sue opere [...]. Conservate, dunque, nel vostro cuore tutto ciò che egli ha fatto con voi, esortandovi, parlando, offrendo il suo modello di vita, per lodare e venerare Dio e voi sarete la sua bellissima memoria. Non ha importanza infatti essere riposto in tumuli di marmo, ma essere riposto nei vostri cuori. Viva, dunque, sepolto in sepolcri viventi. La sua sepoltura è il vostro ricordo. Presso Dio vive perché sia felice lui. Presso di voi viva perché siate felici voi²⁴.

Osserviamola, dunque, anzitutto sotto il profilo cronologico, quindi in alcuni suoi aspetti fondamentali, la vita di Pier Giorgio Frassati, perché, per ripetere Agostino, viva in ciascuno di noi e siamo con lui nella gioia.

Lo svolgersi cronologico di una vita

Egli nasce a Torino il 6 aprile del 1901, in una famiglia dove la “laicità” del padre Alfredo (non

²⁴ *Sermo* CCCXCVI, PL 39, coll. 1717-1718.

certo l'assenza di fede e, ancor meno, l'anticlericalismo; egli era, come dice la nipote Wanda Gawronska, un «cattolico non praticante») si compone con la religiosità alquanto formale della mamma Adelaide Ametis. Fra loro i due erano cugini e si erano sposati il 5 settembre 1898 a Pollone, comunità montana prealpina. Ai due coniugi il 1899 era già nata una figlia, Elda, che però morirà dopo otto mesi: per questo soprattutto la mamma sperava che la nuova maternità le donasse ancora una bambina. Il 6 aprile 1901 giunse, invece, Pier Giorgio e ciò provocò una certa delusione.

Essendo nato asfittico di terzo grado, il piccolo fu battezzato lo stesso giorno dal parroco della Crocetta, mons. Alessandro Roccati. I riti battesimali saranno poi completati il 5 settembre a Pollone fungendo da padrini i nonni Francesco Ametis e Giuseppina Frassati. Il 18 agosto 1902, sempre a Pollone, nascerà la sorella Luciana con la quale Pier Giorgio avrà un rapporto tutto speciale. Nelle pagine dedicate alla beatificazione di Pier Giorgio da «L'Osservatore Romano», un articolo sottolinea che ella «visse con lui in modo strettissimo l'infanzia e l'adolescenza. Come fossero due gemelli». Il cronista ricorda pure che «Luciana cominciò a raccogliere documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera del fratello, iniziando così un lavoro meraviglioso

e pieno di amore», concludendo che la stessa beatificazione di Pier Giorgio «è anche un miracolo dell'amore fraterno»²⁵.

Con lei, nel novembre 1907, Pier Giorgio inizierà in casa l'istruzione privata, che si protrarrà sino al luglio 1910. Insieme, presso l'Istituto dei Salesiani, sosterranno gli esami di maturità elementare per iniziare nel successivo mese di ottobre 1910 la prima ginnasiale presso il «Massimo D'Azeglio» di Torino. Privatamente riceveranno pure insegnamenti sulla lingua tedesca. «Meine liebe Mutter – scriverà Pier Giorgio in una breve lettera alla mamma del 17 febbraio 1911 – Heute ist dein Fest, gute Mutter, und ich bin sehr glücklich dir meine Segenswünsche darzubringen»: nel giorno del compleanno le fa gli auguri e le promette di studiare sempre di più ed essere più buono e l'avergli scritto in tedesco ne è un po' la prova!²⁶

Intanto l'11 giugno 1910 a Torino il piccolo Pier Giorgio nella chiesa del Corpus Domini farà la sua prima confessione al can. Giovanni Grossi, sotto la cui guida spirituale il 19 giugno 1911, sempre a Torino, nella cappella delle Suore ausiliarie delle anime del Purgatorio, riceverà, insieme con la sorella Luciana, la prima comunione. Da

²⁵ C. DE LUCIA, *Un miracolo dell'amore fraterno*, in «L'Osservatore Romano», 21-22 maggio 1990, p. 5.

²⁶ FRASSATI, *Lettere*, pp. 22-23.

questo momento il senso della presenza reale del Signore nel sacramento dell'eucaristia sarà sempre di più il centro della sua pietà, la sorgente della sua forza spirituale e dell'esercizio virtuoso nella sua vita. Fu per lui, ancora ragazzo, come una vittoria l'aver ottenuto dalla madre il permesso di «fare la comunione tutti i giorni». A tale proposito si spiegherà che le difficoltà della mamma erano legate sostanzialmente sia al fatto che la comunione eucaristica quotidiana era una prassi ancora non frequente, sia al timore materno che tale frequenza divenisse un fatto abitudinario e non di scelta. Successivamente, il 10 giugno 1915 riceverà nella chiesa parrocchiale torinese della B.V. delle Grazie («Crocetta») il sacramento della confermazione, avendo come padrini Enrico dei Conti Balbo di Vinadio ed Elena Ametis.

Torniamo, però, ai suoi studi, giacché quelli nella scuola statale non andavano per il meglio. Pier Giorgio, difatti, fu iscritto con la sorella Luciana al Regio Ginnasio-Liceo nei due anni scolastici 1911/12 e 1912/13 per frequentare la prima e la seconda classe ginnasiale. Per Pier Giorgio ci fu, tuttavia, la (prima!) bocciatura in latino, sicché nell'ottobre 1913 scriverà al padre tutto il suo rincrescimento per il dolore arrecatogli e anche per essere rimasto così indietro rispetto alla sorella Luciana e agli altri compagni, concludendo: «Spero che crederai ancora alla sincerità del mio proponimento di studiare

quest'anno e di cercare di rimediare in tutto quello che è possibile [...]. Vedrai che cercherò coi fatti di dimostrare il mio affetto per te»²⁷.

Il contrattempo indusse i genitori a iscrivere Pier Giorgio all'Istituto Sociale, ripreso a Torino nel 1881 dai Padri gesuiti, e qui frequentò la terza classe ginnasiale (anno scolastico 1913/14). L'anno seguente poté riprendere gli studi al D'Azeglio accanto alla sorella, proseguendo gli studi fino al primo anno di liceo classico. Nuovamente bocciato (ancora in latino, ma questa volta insieme con la sorella), ritornò all'Istituto Sociale dove, nell'anno scolastico 1917/18, compì seconda e terza liceo insieme. Alla fine dell'anno conseguì la licenza liceale.

Giunge, quindi, il momento del passaggio agli studi universitari ed ecco che un suo docente lascia questa testimonianza:

Come tutte le creature semplici e sincere, prendeva sul serio la vita. Conscio che essa non è destinata ad essere una festa per alcuni ed un peso per molti, ma per tutti una missione della quale tutti dovremo un giorno render conto, era ben deciso a lavorare, ed a sostenere degnamente la sua parte nel mondo. Per lui il lavoro era il modo di compiere il dovere che Dio ci ha assegnato, e di coo-

²⁷ *Ivi*, p. 27.

perare alla realizzazione dei suoi misteriosi disegni. Il sottrarvisi gli sarebbe sembrato ribellione, non solo alle leggi della convivenza sociale, ma anche e soprattutto alla volontà di Dio. Gli amici sono concordi nel dire che nello studio, e soprattutto nella laboriosa preparazione degli esami – a cui si dedicava con grande impegno e non di rado a costo di qualche sacrificio – non era sostenuto dal gusto del sapere o dall'amore alla scienza, ma da un sentimento squisitamente cristiano del dovere. Per l'avvenire, di cui spesso discorreva lietamente cogli stessi amici, egli formulava propositi di vita operosa, socialmente utile, spiritualmente feconda. Si era specializzato in ingegneria mineraria, e sembra che anche nel far questa scelta egli fosse stato guidato da un nobile sogno di fraternità umana, da un sublime ideale di apostolato. Fra quanti soffrono per l'asprezza del loro lavoro, i minatori gli parevano i più infelici, perché ad essi è negata persino la gioia di contemplare il sole. A lui che questa gioia gustava con sì intenso ardore, era parso nobile e bello poter discendere negli oscuri pozzi delle miniere, e si proponeva di portarvi la parola del conforto e dell'amore²⁸.

In effetti, Pier Giorgio nel 1918 si era iscritto alla Facoltà di ingegneria mineraria. Lo fece come un segno della sua ormai maturata volontà

²⁸ G. COLONNETTI, *Un mio studente*, in FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, p. 40.

di essere vicino agli ultimi, anche se (pure) questa scelta non fu compresa (apprezzata) dai genitori, che avevano per il figlio altre prospettive! Sono, però, questi gli anni in cui il giovane Pier Giorgio matura umanamente e spiritualmente e con lui maturano i suoi sentimenti divenendo scelte consapevoli di vita.

Era ormai prossimo alla laurea quando una poliomielite fulminante lo condusse in pochissimi giorni alla morte. La sorella Luciana li descrive nel dettaglio, dal lunedì 29 giugno al sabato 4 luglio 1925, e così s'introduce:

Fino ad allora, fino all'ultimo istante, lo avevamo considerato niente più di un ragazzo buono, vigoroso. La breve malattia e la morte, illuminando il silenzio della sua settimana di sacrificio, rivelarono ben altro. Le pagine che seguono sono la storia rivissuta degli ultimi giorni: oggi alla sua memoria vengono resi onori e il suo nome è sulle labbra di molti. Allora non era così. E poiché a far vedere chiaro fu la sua morte, l'ho voluta rievocare come espiazione di una colpevole indifferenza protratta fino a poche ore prima del suo transito, quando, credendo di amarlo, osavamo ignorarlo²⁹.

²⁹ FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. Una vita mai spenta*, p. 17.

È un libro pieno di dolore! Vale la pena rileggere i passaggi fondamentali della *Prefazione* scritta da Giovanni Papini:

Segreta, mesta, tetra fin quasi ai confini della disperazione, la fine di Pier Giorgio. Era vissuto, fino allora, nella luce della sanità fisica e della bellezza spirituale. Tutto il suo amore di giovane imitatore di Cristo era rivolto a illuminare di fraterna pietà il dolore altrui, il dolore dei suoi poveri, dei suoi malati. E un certo giorno, all'improvviso, il dolore entrò anche in lui, e a poco a poco, con spietata lentezza, divenne anche lui un malato, divenne anche lui un povero che aspettava, attonito ed eroico, la carità della morte. Tutta la sua carità l'aveva fatta in segreto, come gli altri giovani fanno in segreto il peccato, e per molti giorni, fino alla vigilia dell'agonia, fu quasi per tutti un segreto la malattia terribile e inesorabile che doveva far di lui un martire immoto [...]. Pier Giorgio rimase solo, per molti giorni, col male incompreso che sempre più s'impossessava di lui [...]. E fu pressoché solo nell'appressamento della morte, come aveva voluto esser solo nell'esercizio della carità³⁰.

Tutto era iniziato con un senso di stanchezza e con dei dolori sempre più diffusi. In quei medesimi giorni morì la nonna e questo portò a distrarre da lui i parenti. Quando ci si rese conto della

³⁰ *Ivi*, pp. 9-10.

gravità del male era oramai troppo tardi. Il 3 luglio il teologo Giorgio Formica, della parrocchia della Crocetta, ascoltò l'ultima confessione di Pier Giorgio e gli amministrò il Viatico.

L'ultimo pensiero di Pier Giorgio fu per i suoi poveri: dopo essersi fatto portare una scatola di iniezioni e una polizza, scrisse con una grafia quasi illeggibile: «Ecco le iniezioni di Converso. La polizza è di Sappa: l'ho dimenticata, rinnovala a mio conto», pregando la sorella Luciana di recapitare tutto a Grimaldi, l'amico che avrebbe dovuto accompagnarlo nella visita ai poveri³¹.

Nella prima mattina del sabato 4 luglio gli fu amministrata l'unzione degli infermi. Tra lo stupore incredulo e drammatico della famiglia, Pier Giorgio morì alle ore diciannove dello stesso giorno. Su «La Stampa» del 5 luglio uscirà la prima cronaca a firma di Luigi Ambrosini, dalla quale colgo una delle ultime espressioni che mi pare

³¹ Questo il commento di L. Gedda: «Il diario di quella malattia, tradotto dalla sorella in un documento di vita e di arte, ci mostra Pier Giorgio diventato, a sua volta, povero, più povero di tutti i suoi poveri, quando non poteva disporre neppure dei muscoli della sua mano per scrivere un messaggio. Ma decifrate quelle lettere, agglutinate e contorte, e vi sarà dato di leggere che egli mandava a Sappa, un povero, le iniezioni di cui aveva bisogno. Quale, dei due poveri, il più povero? È la carità del poverissimo, la ricchezza della miseria fisica, la luce che Pier Giorgio aveva ammirato in altri poveri ammalati e che, in quell'ora, si sprigionava da lui. Quale, dei due poveri, era il più ricco?» (*Due santi stanno bene insieme*, in FRASSATI [a cura], *Echi di memorie*, p. 70, tratto da un discorso pronunciato nella Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino il 3 luglio 1955).

può aiutare a cogliere la “santità” di Pier Giorgio Frassati:

Fece il bene in silenzio e nessuna mano fu più lieve della sua nell’offrire. Disse nella vita – ne siamo sicuri – soltanto parole buone e non rimane certo in persona viva un’ombra, una sola ombra, del suo breve passaggio nel mondo. Questa che è la più alta lode che si possa levare a uno scomparso non è che la umile verità dinanzi alla spoglia di questo giovane³².

È una testimonianza che magisterialmente san Giovanni Paolo II tradurrà con la formula «“misura alta” della vita cristiana ordinaria» (*Novo Millennio Ineunte*, n. 31)³³.

³² FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. Una vita mai spenta*, p. 166.

³³ Per l’iter che portò alla beatificazione di Pier Giorgio Frassati, cf. P. MOLINARI, *Iter della raccolta documentaria per la Causa di Pier Giorgio Frassati*, in «Archiva Ecclesiae» 50-52 (2007-2009), pp. 185-207; cf. pure ID., *La beatificazione di un giovane laico: Pier Giorgio Frassati*, in «La Civiltà Cattolica» (1990) q. 3360, pp. 449-560. «Durante l’Udienza del 25 novembre 2024 concessa a Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, il Sommo Pontefice, già precedentemente informato del risultato positivo della Sessione ordinaria dei Cardinali e Vescovi circa il miracolo attribuito all’intercessione del Beato Pier Giorgio Frassati, Fedele Laico del Terz’Ordine di San Domenico, nato il 6 aprile 1901 a Torino (Italia) e ivi morto il 4 luglio 1925, ha autorizzato la promulgazione del relativo Decreto» (*Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede*, 25 novembre 2024).

Il contesto familiare

Allo stupore dolorante della sorella Luciana nell'assistere alla morte dell'amato fratello e alla confessione del padre Alfredo, riportata nelle prime pagine di questo libro, si aggiungerà che la solitudine degli ultimi giorni di Pier Giorgio, sottolineata pure da Giovanni Papini³⁴, la si deve forse estendere a tutta una vita. Effettivamente, sotto il profilo umano, la vita di Pier Giorgio non fu priva di criticità. La stessa vicenda del suo innamoramento per Laura Hidalgo fu causa d'interiore sofferenza per lui. Capiva che quella giovane non era gradita in famiglia e che la mamma, in particolare, avrebbe disapprovato quella relazione. Oggi, probabilmente, le cose andrebbero ben diversamente... ma Pier Giorgio rinunciò. All'amico Isidoro Bonini, il 28 dicembre 1924 scriverà:

Carissimo, sto leggendo il romanzo di Italo Mario Angeloni «Ho amato così» dove egli descrive nella prima parte il suo amore per un'andalusa e credi provo dell'emozioni perché sembra la storia del mio amore. Anch'io ho amato così solo che nel romanzo il sacrificio lo fa l'andalusa mentre nel mio sarò io il sacrificato però se Iddio vuole così sia fatta la Sua Santa Volontà. Oggi vado a Sauze d'Oulx a provare

³⁴ Cf. la sua *Prefazione* a FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. Una vita mai spenta*, pp. 9-10.

la pista delle corse della Giovane Montagna domani la compagnia parte per il S. Bernardo ed il mio spirito è là con essi per le duplici ragioni: perché il S. Bernardo fu culla del mio sogno, ahimè!, spezzato e poi perché là v'è colei ch'io ho amato di puro Amore ed oggi rinunciando la desidero felice. Ti esorto a pregare affinché Iddio dia a me la forza cristiana di sopportare serenamente ed a Lei ogni felicità terrena e la forza di giungere al Fine per cui siamo stati creati³⁵.

Ciò contrasta con la situazione esterna, di famiglia borghese di alto livello che agli occhi umani era un po' la tessera d'identità di Pier Giorgio. E contrasta ancora di più con il suo mondo interiore in continua crescita.

Il padre, Alfredo, era nato a Pollone il 28 settembre 1868: luogo che diventa anche per Pier Giorgio il contesto naturale per la sua passione per la montagna. Ed è appunto dal padre che riceverà questa passione. Confessa Luciana Frassati:

Sulla nostra vita ha influito la villa sorta ai piedi del Mucrone, primo di una linea di monti che dal Biellese si perde nella Val d'Aosta. Per alte vetrate e ampie terrazze l'occhio spazia verso Sud, dal Monviso lungo

³⁵ FRASSATI, *Lettere*, p. 271. I.M. Angeloni (1876-1957) fu un letterato genovese trasferitosi a Torino. È pure autore di molte poesie sul tema delle montagne alpine. Sul legame tra Pier Giorgio e Laura Hidalgo, cf. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, pp. 111-114.

i Giovi, mentre nel senso opposto si indovina la strada fino a Milano³⁶.

Non solo questa passione, però. Dal padre Alfredo Pier Giorgio ha attinto prima ancora la tensione verso alti ideali³⁷, il senso del dovere, l'amore per la patria, l'impegno civile. Viceversa, come riferirà il card. Achille Silvestrini in una lunga trasmissione dedicata ad Alfredo Frassati da «Radio Radicale» il 4 maggio 2007³⁸, il padre maturerà nel tempo una grande considerazione per il figlio ed era pure una forma di rispetto nei suoi riguardi, conservata anche quando il giovane Pier Giorgio, con la sua attenzione a don Sturzo e al Partito popolare, aveva scelto un'impostazione politica ben diversa dalla sua. E d'altra parte, questa divergenza non incise affatto sul rapporto fra padre e figlio. Alla fine, anzi, Alfredo Frassati sarà orgoglioso del figlio.

Torniamo, però, alla sua carriera umana e giuridica. Laureatosi a pieni voti in giurisprudenza

³⁶ FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati*, p. 15.

³⁷ Le biografie riportano questa lettera scritta nel 1903 da Alfredo Frassati alla giovane moglie: «Ho sempre, sempre bisogno di qualcosa di grande che mi attragga, qualcosa di nobile che mi sostenga, qualcosa di puro che mi salvi: la fede in una bandiera per lotta [...]». Si mettano tali parole in connessione con ciò di cui si dirà più avanti, ossia di quando, nel settembre 1921, Pier Giorgio volle difendere la bandiera del Circolo «Cesare Balbo».

³⁸ È possibile risentirla per intero su <https://www.radioradicale.it/scheda/224509/alfredo-frassati-un-conservatore-illuminato-asperti-biografici-editi-e-inediti> (21 marzo 2025).

all'Università di Torino nel 1890 Alfredo Frassati si avviò inizialmente nella docenza della materia. Trascorse pure lunghi periodi di studio e di lavoro in Germania: nell'autunno del 1888 frequentò come uditore straordinario presso l'Università di Heidelberg un corso di perfezionamento in diritto penale; vi tornò nel novembre 1892 e si iscrisse per quattro semestri consecutivi all'Università di Berlino, frequentandovi i corsi di diritto penale. Questo gli permise di avere un'ottima conoscenza della lingua tedesca. Nel 1897 ottenne la libera docenza in diritto penale presso l'Università di Sassari, ma nello stesso anno abbandonò la carriera accademica e scelse di dedicarsi completamente al giornalismo sino a divenire, nel 1894, comproprietario del quotidiano «La Gazzetta Piemontese», cui nel 1895 diede il nome di «La Stampa». Di questo quotidiano, pubblicato ancora oggi con questo titolo, divenne poi direttore e unico proprietario. Questi medesimi anni furono quelli che videro Giovanni Giolitti alla guida, diretta o indiretta, dell'Italia: Alfredo Frassati gli fu vicino, ma sempre in modo critico. Pur condividendo la medesima visione di democrazia liberale e alcune prese di posizione, egli non fu mai acritico e senza riserve sì da giungere pure a rifiutare il Dicastero degli Interni, che gli era stato offerto.

Il 24 novembre 1913 Alfredo Frassati fu nominato senatore del Regno e così, oltre che il più giovane

per età tra gli eletti, fu anche il primo giornalista giunto per meriti professionali a Palazzo Madama. Nel 1920 divenne ambasciatore d'Italia a Berlino, ma due anni dopo, con l'avvento del fascismo in Italia, diede le dimissioni.

Fu questo il periodo che permise a Pier Giorgio di essere anch'egli, dal 27 settembre al 25 ottobre 1921, in Germania soggiornando in casa Rahner, dove si trovò come in famiglia³⁹. Tale permanenza fu suggerita da Karl Sonnenschein, sacerdote cattolico e attivista sociale carismatico, fondatore del movimento sociale cattolico in Germania, creatore di nuove forme di pastorale metropolitana: per la sua cura ai poveri e per il suo impegno in quegli anni di una Germania sconfitta fu definito «il san Francesco di Berlino». Ne scriverà lo stesso Pier Giorgio all'amico Antonio Villani in una lettera inviata da Berlino il 17 marzo 1921:

Carissimo Villani, oggi solamente ho fatto la conoscenza col dott. Sonnenschein, simpatico prete, che parla abbastanza bene l'italiano e che si occupa pure degli italiani residenti a Berlino. Mi sono informato del movimento cattolico studentesco ed ho appreso che circa la decima parte degli studenti berlinesi professa la nostra stessa religione. Però l'opera del dott.

³⁹ Su questi giorni e le relazioni di Pier Giorgio con la famiglia Rahner, la nipote Wanda Gawronska dice che furono «i giorni più belli della sua vita». Si leggeranno su questo le testimonianze di K. Rahner.

Sonnenschein, la quale da 15 anni era diretta a preparare i giovani studenti alla vita sociale, oggi, causa la miseria manifestatasi in questa classe, si è dovuta esplicitare piuttosto nella protezione, nella ricerca di lavoro, affinché essi possano affrontare il caro viveri. L'organizzazione è precisa alla nostra, indipendente dalle altre organizzazioni cattoliche; però esistono pure Circoli composti di studenti universitari ed operai. Gentilmente il dott. Sonnenschein m'inviterà alle riunioni che questi Circoli misti terranno e così io potrò conoscere i due ambienti⁴⁰.

Per parte sua K. Sonnenschein dirà di Pier Giorgio: «Eravamo due ottimi amici. Egli mi aiutò sovente nelle mie visite ai poveri e agli infermi della comunità italiana. Partecipava con assiduità alle nostre riunioni, ed era sempre cordiale, aperto, pieno di bontà, senza distintivi di cristianità»⁴¹.

Interrompo qui la storia di Alfredo Frassati (con l'intermezzo della permanenza in Germania di Pier Giorgio) per riprenderla più avanti. Ricordo

⁴⁰ FRASSATI, *Lettere*, p. 47.

⁴¹ L. FRASSATI (a cura), *Mio fratello Pier Giorgio. La fede*, Paoline, Milano 2004, p. 272. Su K. Sonnenschein cf. H.H. SCHWEDT, *Carl Sonnenschein (1876-1929), apostolo di Berlino e amico del movimento Democratico Cristiano Italiano*, in Luigi Sturzo e la democrazia nella prospettiva del terzo millennio. Atti del Seminario internazionale (Erice 7-11 ottobre 2000), L.S. Olschki, Firenze 2004, pp. 163-192. K. Sonnenschein fu in contatto pure con Romano Guardini, ma per varie ragioni il rapporto venne meno; cf. R. GUARDINI, *Appunti per una autobiografia*, Morcelliana, Brescia 1986, pp. 144-145; H.B. GERL-FALKOVITZ, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, Morcelliana, Brescia 2018, pp. 356-358.

soltanto ciò che di lui scrisse Domenico Bartoli (1912-1989), noto giornalista e saggista italiano: *Morto Alfredo Frassati, è scomparso l'ultimo legame "fisico" che ci univa alla vecchia Italia*, dice il sottotitolo del suo articolo. Nella descrizione del giornalista pare di rivedere e risentire quello che egli stesso aveva detto di suo figlio Pier Giorgio:

Sentivamo la vitalità imperiosa, la forza del personaggio, ma la sua importanza ci sfuggiva. Come giornalista, ci sembrava antiquato; come scrittore, mediocre; come figura, più bizzarro per le sue piccole manie, per gli episodi infiniti sulla sua leggendaria avarizia, che veramente significativo di un'epoca. Sbagliavamo [...] «Frassati», ci disse una volta un suo collaboratore, «sapeva farsi rispettare dai ministri non perché li blandiva o adulava, ma perché era capace di criticarli e attaccarli». Quanti giornalisti, oggi, potrebbero dire di sé la stessa cosa? Quanti di quelli che oscillano fra l'una e l'altra opinione secondo la potenza degli sputnik o delle esplosioni nucleari sono capaci di seguire un simile esempio?⁴²

Dopo un ricordo del padre, è giusto aggiungere qualcosa della mamma di Pier Giorgio, Adelaide

⁴² Per l'intero articolo, cf. D. BARTOLI, *Dava del tu a Giolitti*, in «Epoca», 4 giugno 1961, p. 13. Alla figura di Alfredo Frassati mostra attenzione C. SICCARDI, *Pier Giorgio Frassati. Modello per i cristiani del Duemila*, San Paolo, Milano 2002.

Ametis (Torino, 17 febbraio 1877 - 18 giugno 1949). La sua famiglia aveva già una parentela con quella di Alfredo Frassati, con il quale non ebbe un matrimonio facile e questo anche per il suo umano carattere. Confrontandola con la sorella Elena, la figlia Luciana la descrive così:

Adelaide, spirito più vivace, più dura nelle sue reazioni improvvise, aveva un volto deciso, naso aquilino e occhi grigi, pieni di volontà. Massima sua aspirazione era la pittura, nella quale si rifugiava consolandosi anche della sua delusione di moglie [...]. A me quei giorni lontani appaiono dolorosi come altrettante occasioni perdute dell'amore materno⁴³.

Il giudizio è duro, ma non lontano dal vero⁴⁴.

Effettivamente i due figli, Pier Giorgio e Luciana, ella li allevò nella più rigorosa severità: la vita dei due bambini era fatta, secondo la testimonianza di Luciana e pure di altre persone che frequentavano la casa, di divieti e di isolamento, senza possibilità d'indulgere in debolezze o vizi eccessivi. «I nostri inverni si consumavano nell'impossibilità di evadere dai soliti volti», scrive Luciana e aggiunge: «Non ci era concesso di passeggiare in città, sostare

⁴³ FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, p. 19.

⁴⁴ In questa linea si muove pure SICCARDI, *Pier Giorgio Frassati*, pp. 24-38, in un capitolo titolato: *Una casa senza fiori e senza fuoco*.

davanti a edicole e vetrine, cedere alle piccole curiosità»⁴⁵. Una educazione, dunque, impartita al fine d'insegnare la resistenza, la disciplina, l'obbedienza, l'accettazione di continue rinunce, il superamento di ostacoli, dolori e fatiche in modo spartano. Più in profondità, tuttavia, i prevalenti centri di interesse dei due genitori erano fuori dalle mura domestiche: tra i quadri e la vita sociale per la madre e nella redazione de «La Stampa» e nella vita pubblica per il padre.

A conti fatti, la freddezza affettiva dell'ambiente familiare non poteva, pur nascosta da un'apparente irrepreensibilità sociale, non avere un riverbero sui figli. Pier Giorgio reagì mostrando fin dai primi anni un attaccamento particolare verso la madre. A questa preferenza don Cojazzi dedica intere pagine della sua biografia: «Bambino, non faceva un gesto, non diceva una parola senza guardare la mamma; voleva in ogni atto sentirne l'approvazione»⁴⁶. Non per questo mancava di affetto e di stima per il padre, il quale, però, sentiva, forse, la sorella Luciana più vicina alla sua personalità e alle sue aspirazioni. E lei non trascura di mettere in luce queste relazioni che non esita a chiamare «grigie»⁴⁷.

⁴⁵ *Ivi.*

⁴⁶ COJAZZI, *Pier Giorgio Frassati*, p. 28; cf. le pp. 28-33.

⁴⁷ Cf. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, pp. 66-76 (cap. XI: *Grigio incontro*).

Nella sua biografia arricchita da aneddoti al fine di delinearne il profilo spirituale, il gesuita Robert Claude non esita ad applicare alla situazione familiare di Pier Giorgio il testo di Gv 1,11: «Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto»⁴⁸. Come intendere questa affermazione?

A prescindere dal suo singolare rapporto con la sorella Luciana, in famiglia Pier Giorgio fu amato, ma rimase sostanzialmente un incompreso e questo lo faceva particolarmente soffrire. La stessa Luciana, cui Pier Giorgio è sempre rimasto molto affezionato, riconosce di non averne compresa – mentre viveva – la profondità spirituale e ammette che egli «era l'ultima ruota della famiglia!»⁴⁹

C'è una lettera del padre che aiuta a riconoscere la situazione. È scritta nel 1922 da Berlino, dove Alfredo era ambasciatore. Dice:

Bisogna che ti persuada, caro Giorgio, che la vita bisogna prenderla sul serio, e che così come tu fai, non va né per te né per i tuoi, i quali ti vogliono bene e sono molto amareggiati per tutte queste cose che succedono troppo spesso e si ripetono sempre monotone e dolorose. Ho poca speranza che tu cam-

⁴⁸ Cf. R. CLAUDE, *Pier Giorgio Frassati. Jeune témoin pour aujourd'hui*, Anne Sigier, Montréal 2002, pp. 154-158. Il p. Claude individua tre ambiti specifici nei quali Pier Giorgio ha costruito il suo edificio spirituale in contrasto con il clima familiare: l'autenticità della pratica religiosa, la politica sociale e lo spirito di povertà.

⁴⁹ FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, p. 71.

bi, eppure sarebbe strettamente necessario cambiare subito: prendere le cose con metodo, pensare sempre con serietà a quello che devi fare, avere un po' di perseveranza. Non vivere alla giornata, senza pensiero come uno scervellato qualunque. Se vuoi un po' di bene ai tuoi devi mutare. Io sono molto, ma molto di cattivo umore⁵⁰.

Non c'era solo l'incomprensione del padre, per quanto si dovrebbe pur tenere in conto il modo d'intendere, all'epoca e sino a tempo non lontano, il rapporto tra il genitore e il figlio. Anche la madre non era in grado di comprendere il figlio: non per incapacità – si direbbe pure in questo caso – ma per “impossibilità”! Può lasciarlo capire quest'altro episodio, riportato sempre dalla sorella Luciana nella sua biografia:

Non le venne mai in mente di approfondire, per esempio, il vero motivo di quel suo ritardo ai pasti, ai quali giungeva alterato nei lineamenti: tornava di corsa a casa per risparmiare i soldi del tram e arrivava così sudato da dover cambiare camicia prima di sedersi a tavola. Al suo «Scusa, mamma, se sono in ritardo», faceva eco un rimprovero che in sostanza significava: «Tu che in fondo non sei buono a nulla, potresti almeno arrivare puntuale»⁵¹.

⁵⁰ *Ivi*, p. 72.

⁵¹ *Ivi*, p. 74.

Luciana commenta impietosamente questi episodi: invece di lasciarsi provocare da essi, la madre ne usciva confermata nell'idea della scarsa intelligenza del figlio, del suo modo disordinato, trasandato, distratto di vivere. Come capire che egli giungeva in ritardo al pranzo per essere stato vicino a un povero? Così, nel valutare i frequenti rientri in casa a sera inoltrata, come avrebbe potuto immaginare che Pier Giorgio rientrava dall'adorazione eucaristica notturna? Ugualmente, quando rifiutava a pranzo alcune porzioni di cibo, come supporre che Pier Giorgio osservava il digiuno quaresimale? «Egli non provava neppure a scusarsi di questa come delle altre accuse – conclude Luciana –. Chi avrebbe compreso la grandezza della sua vita segreta?».

Fu il suo dramma familiare, ch'egli, però, seppe custodire con cristiana dignità; fu, anzi, proprio in questo cono di ombra che egli costruì il suo edificio interiore, ricco di fede e di carità. Il grigiore familiare esterno era agli antipodi del suo mondo interiore, in continua crescita⁵². Era, il suo, un edificio le cui

⁵² Il p. Paolo Molinari, che fu il postulatore nella causa di beatificazione e canonizzazione di Pier Giorgio, ha scritto: «I valori religiosi che dalla madre e dalle zie erano stati in lui inculcati piuttosto in termini di osservanze di norme, vennero da Pier Giorgio progressivamente assunti in modo personale. La fede, che era già operante nel cuore di Pier Giorgio bambino ed è fin d'allora fonte di gesti che rivelano una sensibilità speciale, divenne progressivamente quella fede viva, personale, matura, che si manifestò in quell'adesione forte e sincera a Cristo, al suo Vangelo, allo

fondamenta erano Cristo. L'immagine è paolina e Pier Giorgio, che di san Paolo era innamorato, non ha potuto non scoprirla. La troviamo in Rm 15,20 e, più diffusamente, in 3,10-14. Si dirà di più: Pier Giorgio non ha soltanto costruito su Cristo, ma si è fatto assimilare da lui. Tutte le testimonianze sottolineano la sua intensa vita eucaristica: dalla frequente partecipazione alla santa Messa e viva sollecitudine di accostarsi alla santa comunione, anche a costo di sacrifici, alla premurosa partecipazione alle adorazioni notturne del Santissimo Sacramento e alle veglie eucaristiche. Commovente la testimonianza di uno dei suoi amici più intimi:

Chi potrà dimenticare il fervore con cui partecipava alle adorazioni notturne di cui era esemplarmente assiduo? Tutti rammentiamo quella notte nel santuario della Consolata a Torino quando egli, assorto in fervorosa preghiera in un angolo appartato, non si accorse che da un candeliere sovrastante gli gocciolava sul capo e sulle spalle uno stillicidio di cera fusa, sì che alla fine uscì di chiesa avendone i capelli e la giacca interamente coperti. Eppure anche a noi, che eravamo vicinissimi a lui, sfuggivano taluni fatti salienti di questo suo devoto e talvolta eroico attaccamento a Gesù eucaristico. Per esempio, solamente dopo la

spirito delle Beatitudini, che tipificò i suoi anni dell'adolescenza e della gioventù» (P. MOLINARI, *Un cristiano vero testimone umile della carità*, in «L'Osservatore Romano», 20 maggio 1990, p. 4).

sua morte, io stesso appresi che talvolta egli era stato mio compagno nella gita domenicale in montagna, avendo prima trascorso l'intera notte in adorazione davanti a Gesù⁵³.

Per delineare la sua biografia spirituale Paolo Asolan ha scelto un riferimento paolino: *Io, non più io*, che riprende Gal 2,20 dichiarando subito: «È questa *incarnazione* di Cristo nella vita di Pier Giorgio che ci interessa»⁵⁴. A me pare sia la prospettiva giusta per leggere la storia di Frassati⁵⁵.

Cammino formativo

Ho prima riferito delle vicende scolastiche di Pier Giorgio Frassati: in lui, dunque, potranno riconoscersi un po' quelli che hanno avuto, o hanno, nella vita questo tipo di difficoltà. Pier Giorgio, insomma, almeno nel ginnasio non è stato uno studente particolarmente brillante, come suol dirsi. Già l'umana sapienza, però, sentenziava che *malum quidem ullum esse sine aliquo bono*, «non c'è nessun male che non sia accompagnato da un

⁵³ Testimonianza di M. BELTRAMO CEPPI, *Il messaggio perenne di Pier Giorgio*, in FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, p. 95.

⁵⁴ P. ASOLAN, *«Io, ma non più io»*. *Pier Giorgio Frassati. Una biografia spirituale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2023, p. 15.

⁵⁵ Cf. M. SEMERARO, *Santità. Cristo vive nel cristiano*, Ancora, Milano 2025, pp. 104-106.

qualche beneficio»⁵⁶. Qualcosa di provvidenziale, allora, può anche pensarsi per il giovane Frassati. La nipote Wanda Gawronska, anzi, personalmente mi parla dei suoi insuccessi scolastici come di una vera e propria «grazia di Dio»: privato, infatti, dei successi scolastici Pier Giorgio ebbe l'occasione per frequentare degli ambienti cattolici, a cominciare da quello dei Gesuiti dove ebbe modo di conoscere il p. Pietro Lombardi che, responsabile nell'Istituto Sociale della formazione spirituale degli alunni, fu per un anno suo padre spirituale. Così, difatti, egli si firma in una lettera del 9 settembre 1918, che testimonia pure a suo riguardo l'inizio della pratica della comunione quotidiana per la quale, invece, la mamma Adelaide non era affatto d'accordo. Testimonia, dunque:

Finì per cedere almeno su questo punto, dopo una vera e propria discussione. Per contro dovetti cedere io sulla comunione quotidiana, che ella temeva potesse diventare un'abitudine per Pier Giorgio e non una vera pratica di fede; una cosa fatta alla meno peggio e senza intensità, insomma. Non conosceva evidentemente suo figlio e io mi limitai ad assicurarla che lo avrei fatto comunicare una volta alla settimana, dicendo però tra me: «Piglia tempo e camperai». Infatti, soltanto quattro giorni dopo sentii battere

⁵⁶ PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia* XXVII, 2, 9.

alla mia porta: era Pier Giorgio che saltando di gioia mi diceva: «Padre ho vinto io». «E che cosa mai hai vinto da essere così felice? Un terno al lotto?», gli risposi. E lui subito: «Eh, Padre... lei lo sa benissimo; posso fare la comunione tutti i giorni. Ho insistito tanto!». «Ma spero che tu non abbia mancato di rispetto?» gli replicai serenamente. Egli punto afflitto, come avessi pensato un'assurdità: «Oh, no, Padre!». Non dimenticherò più la gioia del suo volto in quel giorno. Era luminoso per la sua stessa sincerità, per quella stupenda sincerità che gli permetteva di gustare appieno i godimenti spirituali. E infatti parlava di Nostro Signore e dell'Eucaristia con entusiasmo indescrivibile, vivo e schietto come tutta la sua persona⁵⁷.

Con padre Lombardi Pier Giorgio si era iscritto alla Congregazione mariana e proprio accanto a lui prenderà avvio la fioritura della sua pietà eucaristica. Lì stesso aderì alla Conferenza di san Vincenzo dedicata a san Giuseppe Cottolengo, dove crebbe la sua attenzione ai poveri che divennero, così si disse, l'«anima della sua anima». Sono, però, solo due delle tante associazioni cattoliche cui egli diede adesione e che contribuirono in vario modo alla configurazione della sua fisionomia spirituale: fuori dal contesto familiare, difatti, che lo avrebbe voluto piuttosto integrato in quello aristocratico-borghese,

⁵⁷ FRASSATI (a cura), *Mio fratello Pier Giorgio. La fede*, pp. 43-44.

Pier Giorgio sceglie come suo proprio spazio sociale quello dei poveri e degli emarginati. È la gente povera, la gente comune, il popolo non considerato che toglierà il velo che copriva la sua santità e sarà la “sindone” che ne trasmetterà il volto nel tempo. Agli amici della Fuci torinese cui era iscritto in un appunto del 1925 così ne parlò:

Io non so se voi tutti conoscete che cosa sono queste istituzioni così meravigliosamente ideate da San Vincenzo de' Paoli. Un'istituzione semplice adatta per gli studenti perché non implica impegni, unico e solo quello di trovarsi un giorno della settimana in una determinata sede e poi visitare due o tre famiglie ogni settimana. Vedrete, poco tempo, eppure quanto bene possiamo fare a coloro che visitiamo e quanto bene possiamo fare a noi stessi. I confratelli visitando quelle famiglie sono quasi direi strumenti indegni della Divina Provvidenza: noi avvicinando i poveri a poco a poco veniamo ad essere i loro confidenti e i consiglieri nei momenti più terribili di questo terreno pellegrinaggio, noi insinuando a loro quelle parole confortatrici dettateci dalla Fede e tante volte riusciamo, non per merito nostro, a portare sulla via retta gente che non per cattiveria s'era allontanata. Ma io credo di poter dire che la Conferenza di San Vincenzo con le visite dei poveri serve a frenare le nostre passioni, ci dà sempre maggiori incitamenti per metterci sulla buona via per mezzo di cui noi tutti cerchiamo di arrivare al gran porto. L'assistere

quotidianamente alla Fede con cui le famiglie spesso sopportano i più atroci dolori, il sacrificio perenne che essi fanno e che tutto questo fanno per l'Amore di Dio ci fa tante volte rivolgere questa domanda: io che ho avuto da Dio tante cose sono sempre rimasto così neghittoso, così cattivo, mentre loro, che non sono stati così privilegiati come me, sono così infinitamente migliori di me. Ed allora noi veniamo a fare il proponimento della nostra coscienza di seguire d'ora in avanti sempre più la via della Croce, l'unica via che ci porta alla Salute Eterna. Ora innumerevoli conferenze esistono nella città di Torino e fra queste anche una universitaria, la quale però è composta in maggioranza di gente che sta quasi per lasciare la vita studentesca e principiare la vita degli uomini. Ora noi rivolgiamo a voi un caldo appello affinché vogliate rigonfiare le file dei confratelli ormai assottigliatesi ed ognuno di voi possa così portare il proprio contributo della propria attività per sollevare quelli che soffrono. Venite con slancio a queste conferenze, venite ed ogni vostro sacrificio certo vi sarà ricompensato in Cielo perché Gesù Cristo ha promesso che tutto quello che noi faremo ai poveri per Amor Suo, Egli lo considererà fatto come a Se stesso. Non vogliate negare a Gesù questo Amore, a Lui Che per amore infinito dell'Umanità ha voluto essere nel Sacramento dell'Eucarestia, come il Nostro Consolatore e come il Pane dell'Anima. Per essere confratelli non si richiede di pagare una quota, basta avere buona volontà e null'altro. È vero che alla fine dell'Adunanza

si fa una questua, ma ognuno è libero di mettere ciò che crede⁵⁸.

Poche parole, scritte con semplice spontaneità, che però rivelano molti aspetti della spiritualità di Pier Giorgio. Umanamente c'è il senso di solidarietà e l'incoraggiamento perché gli amici si uniscano a lui: essere «universitari», lascia intendere, non vuol dire solo studiare; la carità va oltre, vuole dire! C'è poi lo sguardo cristiano che nel povero riconosce la presenza di Cristo: «Tutto quello che noi faremo ai poveri per Amor Suo, Egli lo considererà fatto come a Se stesso». Sono parole che quasi ripetono quelle del Vangelo, ma c'è la scoperta di *Cristo nel povero*. Paolo VI lo dirà più volte e una volta con parole che potrebbero disegnare il volto di Pier Giorgio Frassati:

Conosciamo bene questa sentenza del Signore, la quale ha la virtù d'una rivelazione: Gesù è presente nel povero, nel sofferente, nell'ignudo, nel carcerato. Dove l'umanità patisce, Gesù patisce. Dove il volto umano piange, si scopre, dietro, il volto di Cristo piangente. L'uomo minorato diventa una specie di sacramento, cioè di segno sacro di Cristo. Qui la mistica diventa principio della sociologia cristiana⁵⁹.

⁵⁸ Testo in L. FRASSATI (a cura), *Mio fratello Pier Giorgio. La carità*, Effatà, Cantalupa 2013, pp. 18-20.

⁵⁹ *Udienza*, 11 novembre 1964. Qui Montini cita J.B. Bossuet (*Oeuvres de Bossuet*, vol. III, Didot, Paris 1860, pp. 192 e 477).

L'identificazione non è certo originale, giacché si trova ripetuta nella patristica, sia greca sia latina: nella prima si potrebbe citare san Giovanni Crisostomo, che dice: «Si riempia la vostra mensa di zoppi, storpi e handicappati: Cristo ti viene accanto, per mezzo di loro viene e tramite i ricchi»⁶⁰; per la seconda san Leone Magno, che predica: «Chi nutre Cristo nel povero, si prepara un tesoro nel cielo»⁶¹.

Echi di questa cristologia si trovano, benché con stile oratorio, ma non per questo meno importante, in J.B. Bossuet (1627-1704) il quale, nella domenica di settuagesima del 1659, tenne davanti a Vincenzo de' Paoli e su sua richiesta un discorso sulla «eminente dignità del povero» e parlando del Cristo-povero esclamò: «Tutti gli altri poveri soffrono ciascuno per se stesso; solo Gesù Cristo patisce in tutti i miserabili». Un'altra volta, predicando il venerdì santo 1662 e questa volta davanti a Luigi XIV di Francia (il «re sole»), sempre Bossuet dirà che «Jésus souffre dans les pauvres» e userà la formula «Jésus-Christ souffrant dans le pauvres»: sono le parole richiamate da Paolo VI⁶². Più esplicitamente, il p. H.D. Lacordaire (1802-1861) dirà che

⁶⁰ *In epist. I ad Thess.* V, hom. XI, 5, PG 62, col. 468.

⁶¹ *Sermo VI*, PL 54, col. 157.

⁶² Cf. *Oeuvres de Bossuet*, vol. II, Didot, Paris 1852, pp. 293-299; 652-653.

il povero è un sacramento, così come è un mistero: è un sacramento intermedio, che non richiede da parte nostra preparazione alcuna, ma che ci comunica la grazia e ci dispone a ricevere il frutto dei sacramenti propriamente detti⁶³.

Pier Giorgio Frassati tutte queste citazioni non le conosceva, ma le aveva ormai scritte nel cuore e – questo è pure molto significativo – le collegava all'eucaristia: «Non vogliate negare a Gesù questo Amore – dice –, a Lui che per amore infinito dell'Umanità ha voluto essere nel Sacramento dell'Eucarestia, come il Nostro Consolatore e come il Pane dell'Anima». *L'Eucaristia impegna nei confronti dei poveri*, ci ricorda anche oggi il *Catechismo della Chiesa cattolica* dandone le motivazioni: «Per ricevere nella verità il Corpo e il Sangue di Cristo offerti per noi, dobbiamo riconoscere Cristo nei più poveri, suoi fratelli» (n. 1397). È, da ultimo, forse autobiografico e, comunque, espressione della sua asceti ciò che dice riguardo al beneficio che si riceve in se stessi nel servizio ai poveri: frenare le passioni, incitamento a proseguire sulla buona via per «arrivare al gran porto».

⁶³ Cit. da J.I. GONZÁLEZ FAUS, *I poveri, vicari di Cristo. Testi della teologia e della spiritualità cristiana. Antologia commentata*, EDB, Bologna 2012; cf. pure M. SEMERARO, «Vorrei una Chiesa povera e per i poveri», in «Lateranum» 81 (1/2015), pp. 19-35.

La Torino degli anni di Pier Giorgio Frassati

Come per ogni quadro è molto importante la presenza di una buona cornice, che aiuti a mettere bene in evidenza il disegno. È, dunque, opportuno tratteggiare il contesto sociale della Torino nella quale si è svolta la breve, ma intensa storia terrena di Pier Giorgio Frassati, che permette pure di comprendere non soltanto il suo impegno sociale, ma pure quello politico. Il titolo (e anche buona parte del contenuto) di questo paragrafo lo desumo da un uno studio di Bartolo Gariglio, storico competente ed anche buon conoscitore della situazione e dello stesso Frassati⁶⁴.

Per quanto attiene il ventennio 1901-1925, che sono gli anni della vita terrena di Pier Giorgio, sono almeno due gli ambiti da richiamare in proposito: quello socio-politico, per un verso, e l'altro ecclesiastico. Quanto al primo si sottolineerà che si tratta senz'altro di quella che, almeno per la prima parte

⁶⁴ Cf. B. GARIGLIO, *La Torino cattolica degli anni di Pier Giorgio Frassati*, in *Torino religiosa, intellettuale, operaia (1920-1960)*, Centro Studi sul giornalismo piemontese "Carlo Trabucco", Torino 1990, pp. 7-28 («Quaderni del Centro studi "Carlo Trabucco" diretti da Francesco Traniello», 15); ugualmente importante è F. TRANIELLO, *Lineamenti storici della presenza dei cattolici in Piemonte*, in *Cattolici in Piemonte: lineamenti storici*, Centro Studi sul giornalismo piemontese "Carlo Trabucco", Torino 1982, pp. 7-26 («Quaderni del Centro studi "Carlo Trabucco" diretti da Francesco Traniello», 2); cf. pure C. TRABUCCO, *Pier Giorgio Frassati nel suo tempo*, ora in FRASSATI (a cura), *Echi di memorie*, pp. 15-27. Per una più ampia inquadratura, cf. P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino 1972.

(1901-1914), è indicata come “età giolittiana”, valutazione che in ogni caso può estendersi sino al 1921, quando Giovanni Giolitti concluse l’esperienza di presidente del consiglio in Italia. La carriera e gli impegni di Alfredo Frassati gli sono, come già ricordato, in vario modo collegati; gli anni, peraltro, in cui egli diresse «La Stampa» coincisero con quelli che videro Giolitti alla guida, diretta o indiretta, dell’Italia.

In senso contrario, invece, si mosse il figlio Pier Giorgio, il quale sposò con tutto il cuore gli ideali seguiti dal Partito popolare italiano cui si iscrisse nel 1920. Ciò si ricorderà, ma non senza spiegare che la sua preferenza andava verso l’area “sociale”⁶⁵. Commentando una sintomatica lettera di Pier Giorgio scritta da Torino il 18 luglio 1922 all’amico Antonio Villani, Luciana Frassati scrive esplicitamente:

Le sue convinzioni politiche, formatesi al vaglio di una intensa e sana esperienza cristiana, lo portavano decisamente verso un cattolicesimo di sinistra. Il problema dell’elevazione delle masse proletarie fino alla

⁶⁵ Sulla “fervente” situazione sociale di quest’epoca è interessante leggere quel che scriveva Antonio Gramsci in un articolo non firmato pubblicato sull’edizione piemontese dell’«Avanti» del 3 aprile 1920: «Nella nostra città si è in questi ultimi mesi concentrata, accumulata una somma di energie rivoluzionarie che a ogni costo tende a espandersi cercando una via di uscita» (A. GRAMSCI, *L’Ordine Nuovo [1919-1920]*, Einaudi, Torino 1975, p. 107 [«Opere di Antonio Gramsci», 9]).

coscienza della fraternità universale in Cristo Gesù era quello che maggiormente propugnava per la costituzione di un mondo migliore [...]. Ecco perché giustificava il comunismo (si badi bene: del 1922) contro il movimento fascista, la cui pratica di violenza e la cui politica di corsa al potere gli sembravano prive di ogni esigenza spirituale.

Nella lettera all'amico, infatti, Pier Giorgio aveva scritto:

Io spererei nel Ministero Popolare-Socialista. Io spiego ancora le violenze che in qualche paese purtroppo hanno esercitato i comunisti, almeno quelle erano per un grande ideale, quello di elevare la classe operaia per tanti anni sfruttata da gente senza coscienza; ma i fascisti che ideali hanno? Il vile denaro, pagati dagli industriali ed anche purtroppo vergognosamente dal nostro governo, non agiscono che sotto l'impulso della moneta e della disonestà.

La sua provenienza familiare era di altro stampo. La sorella Luciana annota nel suo commento a questa lettera:

Può sembrare strano o almeno retorico che egli, nato e vissuto in una famiglia borghese e agiata, si scagliasse tanto violentemente contro gli industriali e contro un governo che chiaramente si appoggiava ai magnati della finanza. Ma bisogna ricordare che egli, oltre a non pretendere per sé assolutamente nulla del patrimonio del padre, e a disinteressarsi dei suoi di-

ritti presenti e futuri, aveva più volte dichiarato in pubblico che, una volta entrato in possesso di quei beni, li avrebbe divisi con i poveri⁶⁶.

Questa profonda diversità di sguardo sulla realtà sociale, tuttavia, non intaccò minimamente il reciproco amore, sia filiale, sia paterno, fra i due. C'è da aggiungere che entrambi, pur da prospettive differenti, furono tenaci avversari del fascismo.

Uno squarcio su questo aspetto della spiritualità (e dirò nel capitolo successivo perché uso questo termine) di Pier Giorgio Frassati ci è aperto dalla sorella Luciana in un volume dedicato appunto al suo impegno sociale⁶⁷. A tale riguardo è da rilevare almeno un momento significativo: la sua partecipazione al Congresso della Fuci (Roma, 3-8 settembre 1921) quando nello scontro tra i giovani cattolici e la Guardia regia, che voleva impedire il corteo, egli difese la bandiera del Circolo «Cesare Balbo»,

⁶⁶ Per la lettera a Villani e il commento, cf. FRASSATI, *Lettere*, pp. 118-119. La stessa Luciana Frassati non tace la possibilità di un'approvazione da parte del giolittiano Alfredo Frassati all'eventualità di un governo popolare-socialista; cf. L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, vol. II/2, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1979, pp. 469-470 (l'intera opera in 3 voll. [1978-82] ha un'ampia prefazione di Gabriele De Rosa). Su Alfredo Frassati cf. pure J. THAYER, *Alfredo Frassati in the History and Historiography of Modern Italy*, in «The Journal of Modern History» 55 (2/1983), pp. 285-296; E. DE BIASIO, *Alfredo Frassati un conservatore illuminato. Aspetti biografici editi e inediti*, FrancoAngeli, Milano 2006.

⁶⁷ Cf. L. FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. L'impegno sociale e Giudizi sul carattere*, Paoline, s.l. e s.d. (ma Milano 1953); per questo cf. pure SICCARDI, *Pier Giorgio Frassati*, pp. 157-189.

subendo violenze e percosse. Arrestato con altri sessanta giovani, invitò i suoi compagni alla recita del Rosario; allorquando, poi, avendo declinato le proprie generalità, si seppe che era figlio del senatore Alfredo Frassati e lo si volle mettere in libertà, egli rifiutò se non fossero stati rilasciati anche i suoi compagni⁶⁸.

A ciò si aggiungerà, come sintomo della criticità della situazione, l'episodio di un'irruzione fascista in casa Frassati, che Pier Giorgio descrive in forma vivace e colorita in una lettera del 23 giugno 1924 all'amico Antonio Villani. Rileggerla offre l'occasione per conoscere l'indole del giovane:

Carissimo Tonino, Ti scrivo per tranquillizzarti; leggerai sul giornale che ieri abbiamo subito una piccola devastazione nell'alloggio da parte dei porci fascisti. È stata un'impresa da vigliacchi ma niente di più. Eravamo tranquillamente a tavola ed era le 13 meno un quarto quando si sentì suonare alla porta. Mariscia corse a vedere e vide dalla finestra un giovane abbastanza bene vestito; allora credendo che fosse un mio amico aprì un po' la porta. Egli chiese subito del «comm. Frassati»; alla risposta negativa spalancò la porta e gridando allora «avanti» entrò in casa insieme a cinque altri. Noi mangiavamo tranquillamente quando sentiamo le urla di Mariscia; al primo momento ho pensato a dei ladri ma poi appena

⁶⁸ Cf. FRASSATI, *Mio fratello Pier Giorgio. L'impegno sociale*, pp. 33-53.

giunto nell'anticamera e visto uno intento a staccare il ricevitore del telefono pensai subito ai fascisti ed allora nelle mie vene il sangue scorse in quell'istante più celere. Mi precipitai su quel farabutto, al grido di mascalzoni, vigliacchi ed assassini gli assestai un pugno. Coraggiosamente appena i lestofanti sentirono la voce di un uomo presero la porta di casa e fuggirono precipitosamente fin fuori inseguiti da me e da Italo. Fuori trovarono un'automobile che attendeva loro. Erano intanto riusciti a rompere 2 specchi. Dopo fu un andirivieni di commissari, carabinieri, giudici istruttori, Procuratore del Re ecc. Troppo tardi ormai credo che non osano più, tanto più che hanno arrestato Mariotti uno dei capi del reparto assassini. Sono gente senza pudore; dopo i fatti di Roma non dovrebbero più farsi vedere e vergognarsi di essere fascisti invece continuano a dar prova di che cosa sono sempre stati e saranno. Ora sono le ultime prodezze, le prodezze dell'agonia perché ormai è talmente marcio il governo che se non intervengono prontamente i chirurghi a tagliare la parte andata in cancrena non ci sarà più speranza di salvare nemmeno una piccola cosa. Noi fortunati che oggi possiamo gloriarci e vantarci di questo, di esser sempre stati contro questo partito, formato da un'associazione a delinquere o ladri o assassini o idioti, in poche parole il fascismo adesso [...]⁶⁹.

⁶⁹ FRASSATI, *Lettere*, pp. 213-214.

Contrariamente a queste aspettative, la situazione italiana continuò a registrare la progressiva ascesa del fascismo sino alla sua presa del potere. Come reazione Pier Giorgio iniziò a prendere le distanze dalle associazioni cui aveva aderito e che si mostravano accondiscendenti verso di esso. In tale direzione è da considerare il suo intervento perché fosse tolta dalla sede universitaria del «Cesare Balbo» la bandiera che era stata esposta in occasione della visita di Mussolini a Torino nell'ottobre 1923. Una serie di lettere testimonia la sua sofferenza di quei giorni⁷⁰. Un passaggio da una sua lettera scritta da Berlino il 19 novembre 1922 all'amico Antonio Villani è indicativa della sua dirittura d'animo e anche dei suoi disagi associativi e politici:

Ho dato uno sguardo al discorso di Mussolini e tutto il sangue ribolliva nelle mie vene: credi sono restato proprio deluso dal contegno veramente vergognoso dei popolari. Dove il bel programma, dove la Fede che anima i nostri uomini? Pur quando si tratta di salire per gli onori del mondo gli uomini calpestanto la propria coscienza⁷¹.

⁷⁰ Pier Giorgio presenterà le sue dimissioni dal Circolo il 26 ottobre 1923, ma, «per il bene del Circolo», le ritirerà il successivo 14 novembre; cf. *ivi*, pp. 191-195.

⁷¹ *Ivi*, p. 141. La nota a piè di pagina spiega: «Si tratta del noto discorso di Mussolini pronunciato nel novembre 1922 alla Camera dopo la Marcia su Roma, per la presentazione del suo primo Governo, allorché definì la Camera dei deputati "aula sorda e grigia"».

Qualche parola, prima di concludere questo paragrafo e l'intero capitolo, è doveroso dedicarla al contesto ecclesiastico della Torino negli anni di Pier Giorgio Frassati rimandando a pagine successive anche il valore della sua predilezione per l'associazionismo laicale.

Per gran parte dell'esistenza terrena di Pier Giorgio la Diocesi torinese fu retta dall'arcivescovo cardinale Agostino Richelmy che guidò quella Chiesa dal 1897 al 1923⁷². Gli succedette Giuseppe Gamba (1923-1929). Le due figure sono per più aspetti alquanto diverse in rapporto alla spiritualità di Pier Giorgio. Il primo, infatti, che era di origini aristocratiche e tendenze conservatrici, appoggiò le tendenze moderate del Partito popolare, del quale non comprese e criticò le disposizioni all'autonomia dalle gerarchie ecclesiastiche. Il secondo era di diversa tradizione ecclesiastica e vicino ai «santi sociali» torinesi: si mostrò, dunque, disponibile ad affidare al Partito popolare un più efficace compito di promozione sociale e fu, pertanto, molto più vicino a Pier Giorgio. Egli stesso così scrive di lui il 17 dicembre 1924 a don Mario Frassati:

⁷² Per questo arcivescovo, cf. B. GARIGLIO, *Il mondo cattolico torinese*, in B. DONAT-CATTIN (a cura), *Italiani alla guerra. A cent'anni dalle radiose giornate di maggio*. Atti del Convegno della Fondazione Carlo Donat-Cattin (Torino 9 maggio 2015), pp. 27-39.

L'altro giorno sono stato a Novara ad inaugurare il Segretariato femminile Universitario Cattolico; abbiamo dopo la SS. Messa celebrata da Mons. Gamba, fatto colazione insieme al Vescovo e parlato a lungo insieme. A parlargli insieme sembra molto simpatico e sembra che abbia una predilezione speciale per i «Giovani Cattolici». Speriamo che possa fare un lavoro molto proficuo qui a Torino e possa aggiustare le varie questioni ancora pendenti⁷³.

C'è anche una foto del 4 maggio 1924 che ritrae Pier Giorgio a pochi metri da mons. Gamba in occasione del suo ingresso solenne in Diocesi: Pier Giorgio è con il berretto goliardico, accanto al baldacchino del nuovo arcivescovo. Ancora mons. Gamba benedirà, il 24 gennaio 1925, le nozze della sorella Luciana con Jan Gawronski. Luciana Frassati, poi, narra che negli ultimi giorni di vita egli inviò a Pier Giorgio una reliquia di Giuseppe Cafasso, beatificato appena il mese prima⁷⁴. L'arcivescovo di Torino Giovanni Saldarini, in un suo articolo pubblicato in occasione della beatificazione, riferisce che, poche ore dopo la morte di Pier Giorgio, l'arcivescovo Gamba scriveva:

⁷³ FRASSATI, *Lettere*, p. 269.

⁷⁴ Cf. FRASSATI, *Pier Giorgio Frassati. I giorni della sua vita*, p. 152. L'arcivescovo Gamba avrebbe voluto visitare Pier Giorgio infermo, ma ciò non avvenne per la volontà della famiglia di non recare disturbo all'ammalato. Mons. Gamba sarà elevato alla dignità cardinalizia da Pio XI il 20 dicembre 1926 con il titolo presbiterale di Santa Maria sopra Minerva. Morirà il 26 dicembre 1929.

Bisogna scriverne la vita; sarà un gran modello per i nostri giovani e un protettore, giacché egli è in Cielo [...]. Pier Giorgio fu modello a tutti, avendo i suoi anni giovanili attraversato tutti i pericoli del mondo, senza che nuocessero alla purezza dell'anima sua, facendone anzi un eroe cristiano⁷⁵.

Ad ambedue fu vescovo ausiliare mons. Giovanni Battista Pinardi (1880-1962), autentico uomo di Dio e uomo dei poveri. Con queste parole egli è indicato nella presentazione di una sua biografia, dove non manca, oltre a un breve riferimento personale a Pier Giorgio, un più prolungato richiamo del suo sostegno al sindacato cattolico dell'Unione del lavoro. Egli «consigliava, rincuorava, incoraggiava», senza coinvolgere, ma certamente tenendone informato il cardinale Richelmy. Il medesimo atteggiamento ebbe nei riguardi del Partito popolare e questo in forma più evidente con l'avvento del nuovo arcivescovo Gamba, il cui primo biennio di episcopato torinese coincise con l'ultimo del partito di don Sturzo.

Importante, tuttavia, è la sua deposizione riguardo alla partecipazione abituale di Pier Giorgio alle adorazioni eucaristiche notturne e alla sua richiesta di anticipare la celebrazione domenicale della Santa Messa quando aveva le sue escursioni di

⁷⁵ G. SALDARINI, *La straordinaria semplicità di prendere sul serio il proprio essere cattolico*, in «L'Osservatore Romano», 20 maggio 1990, p. 4.

montagna⁷⁶. Ecco, allora, che in una lettera scritta il 22 novembre 1924 all'amico Marco Beltramo si legge:

Carissimo Marco, Sono alla vigilia di una bella gita in montagna e puoi immaginare qual gioia invada il mio animo in questi momenti: Severi mi aveva proposto di partire per la Bessanese insieme a Denina e compagni; ma bisognava perder la S. Messa ed io dapprima avevo aderito, ma poi il pensiero di venir meno a un Dovere e la Coerenza di ciò che io tante volte avevo sostenuto contro la tesi pur buona di Laura mi costrinsero a rinunciare. La mia rinuncia fu però pagata poiché la gita con Denina non ebbe esito e noi combinammo la stessa gita con partenza Domenica mattina alle 6, 15⁷⁷.

⁷⁶ Su di lui, cf. G. TUNINETTI, *Giovanni Battista Pinardi. Parroco e vescovo ausiliare*, Effatà, Cantalupa 2009 («Studia Taurinensia», 29). Per quanto descritto, cf. le pp. 70-79.

⁷⁷ FRASSATI, *Lettere*, pp. 261-262.